6 DA VEDERE Lunedì 21 settembre 1998 l'Unità

Visite Guidate ◆ Da Vincia Parigi

## I denti gialli e il sorriso di Leonardo



#### **CARLO ALBERTO BUCCI**

ottore, che ci posso mettere sui denti gialli?». «Una bella cravatta marrone!» risponde convinto il cinico dentista. La celebre barzelletta ci introduce perfettamente al nuovo dubbio che arrovella il mondo dell'arte. E che riguarda niente meno che Lisa di Noldo Gherardini. Non certo la moglie di Francesco del Giocondo, dal momento che la signora è scomparsa da tempo insieme con la Firenze del Rinascimento, col marito e con il pittore, Leonardo da Vinci, che nel 1503 ricevette l'incarico di ritrarla (senza però vola dipinta). Ma riguarda proprio col tempo, il sorriso di «Monna Lisa»

quell'effigie celeberrima che, si pensa da più parti, rappresenti Monna Lisa. Ossia la venerata icona parigina della «Gioconda» che si conserva, come sanno veramente tutti, al Museo del Louvre.

I giapponesi della rete televisiva NTV, gli stessi che hanno finanziato i benemeriti restauri del Michelangiolo della Sistina, hanno tirato fuori ben sette miliardi di lire per riallestire la Salle des Etats in modo che gli adoratori in visita non debbano penare più tanto per i loro sudati e pochi minuti di celestiale visione. Ma vogliono di più i facoltosi nipponici della NTV: chiedono che si metta mano a quelle vernici che hanno per secoli consegnare, alla fine del lavoro, la ta- protetto il quadro, ingiallendo però,

ovessimo dire qual è il di-

pinto più inquietante del

nostro secolo è al «Grido»

di Edvard Munch che faremmo

riferimento. Nel «Grido» - ha

scritto Roberto Tassi - «il colore

puro e violento, rosso del cielo,

viola della terra, giallo dei volti,

esprime il tragico, non della na-

tura, ma della psiche umana, co-

me nessun altro aveva fatto pri-

ma, né farà dopo». Il «Grido»,

nella sua prima versione, venne

firmato nel 1893 da un Munch

trentenne, che così spiegò come

gli pervenne la scintilla ispirati-

va: «Camminavo per la strada

con due amici - poi giunse il tra-

morte, la sofferenza e l'angoscia,

la dipendenza dall'alcool e gli

e trasformando in un caldo tramonto la splendida e luminosa giornata di sole che illumina il paesaggio sullo sfondo.

«Non se ne parla proprio», ha risposto loro categorico Jean-Pierre Ĉuzin, il conservatore capo del dipartimento di pittura del Louvre. E l'ha fatto dalle pagine del «Giornale dell'arte» attualmente in edicola. Il mensile torinese, tuttavia, pubblica in copertina la conturbante immagine di come il quadro apparirebbe se fossero rimosse le vernici alterate color giallo tartaro (la metafora odontoiatrica ci appare più consona rispetto al sinonimo «tabacco biondo» adoperato da altri). L'elaborazione al restauratore, non lascia dubbi: ridateci le carni rosee di Monna Lisa con il giallo del suo abito e l'azzurro del cielo, viene da esclamare.

Lasciamo agli esperti il compito di scannarsi su questo e sugli altri mille – più importanti – problemi che la pratica del restauro propone quotidianamente. Ma chiediamoci se Leonardo avrebbe visto volentieri ingiallire quel quadro che apparteneva ad altri (i committenti) e che tenne per sé, portandoselo dietro in Francia, dove lo lasciò alla morte (1519). Diversamente dal francese Marcel Duchamp, che salutò con gioia il dominio del Caso che gli aveva crepato – e di brutto – il «Grande vetro» di Filadelfia, il genio di Vinci si sarebbe computer, fatta sotto la guida di un storto non poco nel vedere il suo quadro ridotto come una foto lasciata per ghese, così ottocentesco, ci piace an-Reale di Milano.

Il Museo d'arte Moderna di Zurigo dedica una ricca retrospettiva al grande maestro dell'arte esistenziale

Dal primo autoritratto del 1882 fino ai capolavori che hanno dato corpo all'iconografia del dolore in questo secolo

da un camionista che fuma Nazionali senza filtro. Soprattutto sapendo che quell'effetto nicotina non è stato prodotto dall'ossidamento delle sue, benedette, verniciature di finitura: ma dal deterioramento di vernici depositate per secoli dai depositari del suo capolavoro (almeno una di queste riverniciature, quella del 1809, è documentata). Ma la «Gioconda» non è più di Leonardo – rispondono alcuni – e siamo abituati da tanto a vederla gialla, che il primitivo colore snaturerebbe l'opinione che abbiamo di lei. Già, non è più di Leonardo. «Monna Lisa» è della collettività e possiamo passare pure sopra al sacrilegio compiuto da Duchamp che le dipinse i baffi e che, irriverentemente, l'intitolò «L.H.O.O.Q.» (facendo lo spelling in francese viene fuori: «Lei ha caldo al culo»). «Gioconda» è una donna che appartiene all'umanità: quel suo naturalismo, così bor-

anni nell'abitacolo di un tir guidato cora tanto e, nonostante le avanguardie del XX secolo, ci traghetterà nel terzo millennio. Ma lasciamo perdere quel faccione dal sorriso un po' tonto. Quella bellezza obnubilata da diversi chili di troppo. Quel quadro che poco dice perché poco vuole significare, se non la pittura stessa (e per questo piace così tanto ai moderni). E rivolgiamoci a quel vero capolavoro di allegoria che è Cecilia Gallerani, la bellissima e ferina concubina di Ludovico il Moro che Leonardo ritrasse alla fine del Quattrocento a Milano e la cui icona, probabilmente, è da identificarsi con lo splendido quadro di Cracovia, «La dama con l'ermellino», da ottobre in esposizione a Roma. Per sapere poi in che maniera Leonardo osservava le smorfie del viso (di dolore, di gioia o di quiete) si può provare a visitare la mostra «L'anima e il volto. Ritratto e fisiognomica da Leonardo a Bacon», che si inaugurerà in ottobre al Palazzo

**Firenze** 

#### 21LIB06A.F02 Not Found 21LIB06A.F02

#### Paul Delvaux. 1920-1974 Firenze, Palazzo Corsini Dal 26 settembre all'8 dicembre. Lungarno Corsini 10. Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19: biglietto lire 12mila. Tel. 055/215271

Le donne di Delvaux

spettiva a Paul Delvaux. L'artista di origine belga è uno dei maggiori protagonisti dell'arte del Novecento. Vicino al surrealismo di Magritte lo è, forse ancora di più, alla metafisica di De Chirico. Sono esposte ottanta opere, provenienti da musei stranieri e da collezioni private, fra le quali la «Venere addormentata», «L'acropoli», «Le amiche». La figura femminile, a volte simile a un manichino comparso in sogno, è il tema preferito dall'artista. La mostra si apre il 26 settembre al Quartiere d'Éstate di Palazzo Corsini, fino all'8 dicembre.

### Venezia

21LIB06A.F04 Not Found

II mondo

di Giacomo

Casanova

Aperta fino

al giovedì

ore 10-19,

ore 10-22.

al 10 gennaio 1999

dalla domenica

venerdì e sabato

Venezia Ca' Rezzonico

## Il Settecento di Casanova

■ La figura di Giacomo Casanova in rapporto alla cultura veneziana nell'Europa del '700. Venezia lo ricorda, nel secondo centenario della nascita, con una grande mostra allestitaal Museo del Settecento di Ca' Rezzonico, inaugurata il 10 settembre e aperta fino al 10 gennaio '99. I dipinti dei maggiori artisti dell'epoca illustrano il mondo di Casanova: la sua figura, le corti, i salotti monda ni. la cabala. Da Watteau a Boucher, da Canaletto a Fragonard, dai Longhi ai Guardi. Nelle diverse sezioni della mostra sono esposti anche libri, oggetti, costumi e gioielli.

### Roma

21LIB06A.F06 Not Found 21LIB06A.F06

**Cartier-Bresson** Roma, Palazzo delle Esposizioni Dal 26 settembre all'8 novembre

Tutti i giorni dalle 10 alle 21,

chiuso il martedì

## Il maestro della fotografia

■ Le «Prime fotografie» scattate da Henri Cartier-Bresson con la sua mitica Leica saranno in mostra al Palazzo delle Esposizioni di Roma dal 26 settembre all'8 novembre. Sono immagini realizzate tra il 1932 e il 1934, quando il grande fotografo aveva appena ventisette anni, durante i suoi viaggi fra l'Italia, la Spagna e il Messico, alla ricerca degli aspetti più marginali del mondo. La selezione di foto in mostra è la stessa presentata da Peter Galassi al Moma di New York. Ora è organizzata dal Comune di Roma, in collaborazione con l'agenzia Contrasto.

### Roma

21LIB06A.F09 Not Found 21LIB06A.F09

#### L'Uomo d'Oro Roma, Palazzo delle Esposizioni

Aperta dal 24 settembre al 23 dicembre. Tutti i giorni dalle 10 alle 21. chiuso il martedì. Biglietto lire 12mila

## L'Uomo del Kazakhstan

■ Ori, bronzi, ceramiche e statue di pietra, nella mostra dedicata alla cultura delle steppe del Kazakhstan, dall'età del bronzo alle grandi migrazioni, che si apre al Palazzo delle Esposizioni di Roma il 23 settembre fino al 23 dicembre. I reperti, compreso il misterioso Uomo d'oro, sono stati già presentati al Palazzo Te di Mantova, ma prima di allora non erano mai usciti dai confini dell'ex repubblica sovietica e dal Museo sta tale centrale di Almaty. Sono opere realizzate in duemila anni, dal  $\hat{X}V$ sec. a. C. fino al VII sec. d. C., e rappresentano la cultura dei popoli nomadi tra il Mar Nero, il Mar Caspio e gli Urali.

■ Firenze dedica una mostra retro-

monto - il cielo divenne di colpo rosso sangue - mi fermai appoggiandomi al parapetto mortalmente stanco - e sul fiordo neroazzuro e sulla città si posavano sangue e lingue di fuoco - i miei amici proseguirono e io restai indietro tremante di paura - e sentii che un grande grido senza fine traversava la natura». La vita e la

amori tormentati. A Edvard Munch, il Museo d'Arte Moderna di Lugano, ha dedicato una grande mostra, che è stata inaugurata venerdì, presenti la regina Sonja di Norvegia e il presidente della Confederazione elvetica, Flavio Cotti. La rassegna, accompagnata da un denso catalogo, edito da Skira, comprende una settantina di dipinti e una quarantina di litografie e resterà aperta fino al 13 dicembre, tutti i giorni dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 18. Curata da Rudy Chiappini, direttore dei musei della città di Lugano, la retrospettiva inizia con il primo autoritratto del 1882 per arrivare, via Edvard Munch via, alle opere che fanno di lui Museo d'arte

> dell'arte del Novecento. Munch nacque il 12 dicembre aperta del 1863 a Loten, una cinquanti- fino na di chilometri da Oslo. A cin- al 13 dicembre que anni, gli muore la madre di tubercolosi. Della stesa malattia morirà, nel 1876, a soli quindici anni, la sorella Sophie. Nel 1885 compie il primo viaggio a Parigi, dove ammira i capolavori degli Impressionisti, colpito soprat-

# Il Novecento di Munch Un grido e paesaggi

**IBIO PAOLUCCI** 

21LIB06A.F03 Not Found 21LIB06A.F03

uno dei maggiori protagonisti moderna di

que anni dopo, grazie ad una borsa di studio, torna in Francia e quotidiana e sul destino dell'uosi innamora della pittura di Pissarro e di Seurat, ma l'artista che più l'attrae è Gauguin. Ma poi si libera da ogni condizionamento e acquista un proprio stile personale, difficile da definire. La sua è una pittura aperta alle tensioni e alle ansie esistenziali. Ma riportare la sua opera nei confini di una corrente è impresa ardua. «La sua - osserva Rudy Chiappi-

ta meditazione sull'esistenza mo». Da questo travaglio nascono capolavori come «Malinconia» e il «Grido». «Vampiro» e «Ragazze sul ponte», «Golgota» e «Madonna». Di quest'ultima opera fece scandalo una litografia del 1895, in cui l'autore inserì intorno all'immagine un bordo con spermatozoi e un feto nell'angolo. Anche altre opere, compreso il «Grido», furono accolte

tutto dalle opere di Manet. Cin- ni-è una lunga, profonda, soffer- con aspre critiche e dure polemiche. In «Eredità» I, l'artista ritrae una donna in lacrime che tiene in braccio il suo bambino morente in un ospedale per malattie veneree a Parigi. Quando il dipinto fu esposto per la prima volta nel 1903 al Salon des Indèpendants, provocò reazioni addirittura rabbiose. L'artista replicò, affermando che «quel viso contorto dal dolore andava dipinto così come lo vidi quella volta contro la parete verde dell'ospedale - E

gli occhi interrogativi e dolenti del bambino io dovevo dipingerli così come mi fissavano da quel corpo cereo di bimbo - bianco come il drappo bianco su cui era di-

Le «Ragazze sul ponte» (1901) è uno dei quadri più belli, che si segnala anche per i toni lirici, i colori sfavillanti, quasi esplosivi, e il clima apparentemente sereno. Ma anche qui, tre ragazze - osservano Arne Eggum e Sissel Biornstad, curatori delle schede delle opere - «fissano estatiche l'acqua dove si specchia la chioma dell'albero, il cui riflesso ripropone il simbolo fallico, conferendo al dipinto una sotterranea sensuali-

Drammaticamente cupo «La morte di Marat» I, dove è inutile cercare tracce della fine del grande rivoluzionario francese. La storia riguarda l'artista. Il soggetto, infatti, si rifà alla rottura, nel 1902. dell'infelice fidanzamento con Tulla Larsen, quando durante una lite furiosa, un colpo di pistola lo ferì alla mano. Nella tela Munch si presenta steso sul letto, mentre la donna, nuda, sta eretta in primo piano, in posizione frontale. Nella prima versione intitolata «Natura morta», la coppia è vestita e il quadro è cosi descritto dal maestro: «Ho dipinto una natura morta come un qualsiasi Cèzanne, solo che sul fondo ho dipinto un'assassina e la sua vittima».

Per la sua formazione molto importante fu il suo soggiorno in Germania, dove si legò di amicizia con letterati e artisti. Nel 1937. però, con l'ascesa di Hitler al potere, le sue opere vennero confiscate e bollate come «arte degenerata». In compenso, Munch, durante l'occupazione nazista del suo paese, rifiuterà sdegnosamente ogni contatto con gli invasori e con i collaborazionisti norvegesi. Nel 1908 viene internato in una clinica per malattie mentali a Copenagen. Guarito torna in Norvegia, ma la dipendenza dall'alcool gli farà conoscere altre dolorose esperienze. Il 23 gennaio del 1944 muore a Ekely, lasciando tutte le sue opere alla città di Oslo.

### ROMA ◆ Accademia di San Luca

## Angelika, reporter del '700



Angelika di San Luca

al 7 novembre tutti i giorni dalle 10 alle 19; biglietto lire 10mila

ngelika Kauffmann, non solo una pittrice, ma una donna colta e bella, indipendente e viaggiatrice, amica di Wolfgang Goethe, Antonio Canova, Joshua Reynolds, del rivoluzionario Jean-Paul Marat e di tanti altri intellettuali europei del Settecento. A lei è dedicata la mostra all'Accademia di San Luca di Roma: «Angelika Kauffmann e Roma», curata dallo studioso austriaco Oscar Sander e promossa dall'Accademia insieme all'Istituto Austriaco di cultura a Roma, corredata da un catalogo edito da De Luca.

Angelica Kauffmann è stata protagonista della società colta della fine del XVIII secolo. E sulla tela ne rappresenta, proprio con il gusto di una «reporter», i gusti classicisti, i temi allegorici e il costume, producendo al tempo stesso anche una infinità di ritratti dei vari personaggi intorno ai quali si svolgeva la sua vita. Il distacco, le figure mitologiche idealizzate e irreali lasciano il posto, nel ritratto, a un realismo psicologico estremamente moderno.

La mostra ospita trentacinque olii, incisioni e disegni dell'artista. Nata nel 1741 a Coira, in Svizzera, Angelika scelse Roma come sua città di adozione nel 1763, dove ha vissuto nella casa di via Sistina con il marito, il pittore veneziano Antonio Zucchi, e dove è morta nel 1807. Figlia di un pittore ambulante di Schwarzenberg, Angelika gira con lui l'Europa e, una volta a Roma, studia e copia Correggio, Annibale Carracci, Pietro da Cortona, Guido Reni e Domenichino. Contemporaneamente frequenta Giovan Battista Piranesi, Joachim Winckelmann, Pompeo Batoni ed altri artisti.

La mostra, infatti, è arricchita dai quadri di Domenichino e Guido Reni, dalle incisioni di Piranesi ai disegni di David, dalle splendide matite di Canova e dagli «appunti» di Goethe nel suo viaggio in Italia.

Dopo tanti anni di chiusura, inoltre, la mostra è anche un'occasine per visitare la pinacoteca dell'Accademia di San Luca, la storica istituzione della quale la Kauffmann fu membro a venticinque anni. Natalia Lombardo

## TORINO ◆ Palazzina di Stupinigi

## Oriente, modello del sogno



Gli orientalisti Palazzina di caccia di Stupinigi al 6 gennaio.

'n Francia, sull'onda delle avventure coloniali, l'Oriente, soprattutto islamico, aveva esercitato prima la sua fascinazione, mobilitando pittori di gran nome cone Delacroix e Fromentin. Da noi il gusto dell'esotismo divampò verso la metà dell'Ottocento. La mostra su «Gli orientalisti italiani. Cento anni di esotismo, 1830-1940» documental'intensità della suggestione che il «remoto», diverso e misterioso, seppe esercitare sulla produzione di molti artisti, e la sua evoluzione negli anni. Nella cornice della juvarriana Palazzina di caccia di Stupinigi sono raccolte più di duecento opere, dipinti, sculture, oggetti d'arredamento e d'arte decorativa. È esposto, straordinario campionario di kitch, anche il salotto turco  $del \, Castello\, D'Albert is\, di\, Genova.$ 

A introdurre la prima delle quattro sezioni della rassegna, promossa dal Comune di Torino con la collaborazione dell'Ordine Mauriziano, sono alcune tele di Francesco Hayez («I profughi di Parga», «Ruth», «Due odalische alla finestra dell'harem»:

con libertà fantastica il pittore romantico fa un mix di costumi e arredamenti, «racconta» quelle terre, che vi-

Poi, con i postromantici, il linguaggio pittorico cambia, l'esotismo fantastico lascia il passo alla stagione del verismo. Esponente di spicco è Alberto Pasini («Una via del Cairo», «Bagno turco a Costantinopoli») che viaggia a lungo tra Persia, Egitto e Turchia. La pittura di Domenico Morelli, da «Suonatore arabo» a «La gelosia di Giaurro», viene però indicata dalla curatrice della mostra, Rossana Bossaglia, come elemento di transizione alla fase simbolista. Lo dimostrano i quadri come la sensuale «Cleopatra» e le «Fumatrici d'oppio» di Gaetano Previati, «La preghiera» di Felice Casorati, le eleganti «giapponeserie» di Antonio Fontanesi. Le case della borghesia si riempiono di oggetti, arredi, vestiti in «stile arabo». Nella sezione sulle imprese colonialistiche ci sono opere di Alberto Savinio, Enrico Prampolini, Achille Funi.

**Pier Giorgio Betti**